

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

LE REGOLE dell'Europa

Francoforte è «seriamente preoccupata» e si appella ai cittadini e ai mercati: applicare in maniera rigorosa i parametri di Maastricht è un imperativo

Dubbi sull'attuabilità del provvedimento che arriva questa sera sul tavolo dei capi di Stato e dei premier Siniscalco: un mix di rigore e realismo

La Bce contesta il Patto riformato

Tensione tra Banca e governi. Berlusconi canta vittoria, ma l'Italia non può fare acrobazie

cosa può cambiare

- **EARLY WARNING** Prima di arrivare ai temutissimi avvisi preventivi, la Commissione lancerà dei «policy advice», dei consigli politici, che «saranno sostituiti dagli «early warning» in conformità con la Costituzione Ue quando questa sarà applicabile».
- **OBIETTIVI MEDIO-TERMINE** Cambiano a seconda della situazione economica e di bilancio del Paese. I Paesi vengono divisi in virtuosi, a basso livello di debito, ai quali viene concesso uno sfioramento fino all'1% del Pil (contro lo 0,5% precedente) e quelli ad alto livello di debito (tra cui c'è l'Italia) che dovranno invece continuare a rimanere più vicini all'equilibrio di bilancio.

- **GOOD TIMES** Ai paesi si chiede di approfittare dei «good times», ovvero dei momenti in cui la crescita supera il livello potenziale, per risanare i propri bilanci.
- **RIFORME STRUTTURALI** Grande enfasi viene riservata nel documento, in particolare a quelle della cosiddetta Agenda di Lisbona e soprattutto a quelle che avranno «diretti benefici a lungo termine in termini di taglio dei costi e che aumenteranno il potenziale di crescita e che avranno un impatto verificabile sui conti pubblici». I paesi che le avviano infatti avranno più tempo per rientrare negli obiettivi di medio periodo.

- **PROCEDURA DEFICIT ECCESSIVO** Si allenta il criterio del 3%. Vengono ammessi sfioramenti «eccezionali e temporanei sempre che la ratio resti vicina ai valori di riferimento». Allungati anche i tempi di rientro nei parametri di Maastricht: la procedura di deficit infatti si bloccherà per i paesi che avvieranno misure di rientro dei conti effettive. Inoltre, in caso di circostanze speciali la correzione del deficit potrà avvenire anche dopo tre anni.
- **RALLENTAMENTO CICLO ECONOMICO** Diventa più elastico anche il criterio di «forte rallentamento economico», non più di almeno il 2% ma definito solo come una riduzione del Pil.

- **RIFORMA PENSIONI** Sconti e bonus sono previsti in caso di riforme delle pensioni che portano a un peggioramento del bilancio a breve periodo che saranno tenute «in dovuta considerazione». In questo caso il paese avrà un bonus per i primi 5 anni dall'applicazione della riforma.
- **DEBITO** Il nuovo Patto prenderà più in considerazione il debito pubblico senza però irrigidire. Ma anche qui il tetto del 60%, tenuto dall'Italia che è, insieme alla Grecia tra i paesi a più alto livello di debito pubblico, viene ricordato come riferimento che resta ma che comunque sarà preso in considerazione sempre «prendendo in conto le condizioni macroeconomiche».

BRUXELLES A Francoforte, sede della Banca centrale europea, non l'hanno presa bene. La riforma del Patto di stabilità, così come uscita dal negoziato dei ministri dell'Ecofin, «preoccupata» non poco. L'aridità del comunicato ufficiale non occulta, anzi, esalta il clima da «guerra fredda» che è esplosa a meno di 24 ore dalla decisione di rendere un poco più flessibile le regole di interpretazione dei parametri di Maastricht. Si giudica «imperativo» applicare il Patto in «maniera rigorosa e coerente in modo da realizzare politiche di bilancio prudenti». La Bce è «seriamente preoccupata» tanto da appellarsi ai «cittadini e ai mercati» invitandoli a stare certi che «il Consiglio direttivo rimane fedele al proprio obiettivo di salvaguardare la stabilità dei prezzi». Proprio perché i conti pubblici in equilibrio e una politica monetaria legata alla stabilità dei prezzi sono considerati «fondamentali per il successo dell'unione economica e monetaria» e sono il requisito per la «crescita e la coesione dell'area euro». Non siamo al conflitto istituzionale tra Bce e Consiglio ma poco ci manca.

Il giorno dopo l'annuncio dell'intesa, dai governi sono giunti apprezzamenti positivi e soddisfatti. Ma si discute anche su come potrà funzionare la riforma che ha ribadito l'immutabilità dei parametri di Maastricht (soprattutto il 3% del deficit e il 60% del debito) ma che, al tempo stesso, consentirà di violare quegli stessi parametri sia pure per un periodo «limitato» e con un carico di lieve entità. È del tutto evidente che si è trattato di un compromesso tra «rigoristi» e «flessibilisti». I primi potranno dire che, in fondo, la stabilità è stata difesa e mantenuta, i secondi potranno vantare d'aver strappato importanti concessioni per le loro politiche economiche. In verità, l'impianto del Patto resta così come concepito otto anni fa, salvo aprire a quelle eccezioni che sono state richieste e contrattate dai ministri. Certi investimenti per questo o quel paese da scorporare dalle spese, i costi dell'unificazione euro-

IL NUOVO PATTO

- **SPESA:** saranno valutate le spese della riunificazione tedesca e di quelle dei Paesi dell'Est e le missioni militari
- **RIFORME E PENSIONI:** si terrà conto nel valutare il deficit dei costi immediati e dei risparmi futuri delle riforme delle pensioni
- **TEMPI DEL RIENTRO:** verrà concesso un anno in più di tempo ai Paesi tenuti a rientrare entro il tetto al deficit del 3%
- **SFORAMENTO:** il tesoro finale dice che lo sfioramento del deficit deve essere «limitato» e «temporaneo»
- **ATTENUANTI:** scompare la lista delle attenuanti per il deficit, l'Ecofin valuterà caso per caso la sostenibilità del bilancio
- **DEBITO:** rinforzata la sorveglianza del debito ma niente obiettivi quantitativi richiesti per la discesa

CONTI DELLA UE		Previsioni 2005 della Commissione Ue
DEFICIT/PIL	DEBITO/PIL	
Portogallo	Grecia	111,9
3,7	ITALIA	104,6
Grecia	Belgio	94,4
3,6	Germania	67,2
Germania	Francia	65,5
3,4	Tetto del 3%	
ITALIA	Tetto del 60%	
3,0		
Francia		
3,0		



Il presidente della Bce Jean-Claude Trichet

Foto di Christian Hartmann/Ansa

pea per la felicità del cancelliere Schroeder, gli aiuti allo sviluppo per la Francia, le riforme delle pensioni specialmente per i paesi dell'est che vorrebbero arrivare all'euro con passi da gigante. «Un mix di rigore e di

realismo perché il vecchio Patto non funzionava», ha sintetizzato il ministro del Tesoro, Domenico Siniscalco. Salvo a mettere in ombra il fatto che il Patto, reso più «intelligente», potrebbe rendere la vita sempre diffi-

cile ai conti italiani, gravati da un debito enorme. Oggettivamente, l'Italia sarà in Paese che si potrà permettere minori acrobazie dentro il regalo della «flessibilità». Il riferimento della Bce alle reazioni dei mercati dovreb-

testatissima «direttiva Bolkestein» sulla liberalizzazione dei servizi e al negoziato sulle «Prospettive finanziarie dell'Ue» per il periodo 2007-2013. Sul Patto non dovrebbero esserci più problemi: ci sono dettagli da chiarire e manca solo il timbro dei leader con il contorno di dichiarazioni entusiaste. Ognuno dirà che sono state accolte le idee del proprio governo. Il presidente della Commissione, José Barroso, si è unito al coro: «Si tratta - ha detto - di un fatto "molto positivo" perché non era facile trovare un'intesa a 25. Al vertice, però, dovrà affrontare la grane della direttiva sui servizi. La Germania, la Francia, il Belgio, i sindacati europei, buona parte del Parlamento europeo, gli hanno chiesto di ritirarla. Lui si è impegnato ad accettare modifiche ma resiste sul principio del "paese d'origine", visto dagli oppositori come un fattore di "dumping sociale". Con il presidente Chirac, Barroso è ai ferri corti. E ha replicato: "Cosa c'entra la Commissione con il fatto che in Francia la battaglia per la ratifica della Costituzione europea si mischia con la protesta contro la direttiva?"

Per Fassino i cambiamenti apportati non devono diventare un alibi. Pecoraro Scanio: l'accordo non sia una prigione ma nemmeno uno sbra-

Prodi: riforma modesta, restano gravi i nostri problemi

MILANO La riforma del Patto di Stabilità messa a punto la notte scorsa dall'Ecofin va nella giusta direzione ma è modesta: questo il giudizio di Romano Prodi.

«La riforma del Patto di stabilità - secondo il candidato premier del centrosinistra - è una riforma modesta ma va nella direzione che io stesso avevo proposto quando ritenevo che ci dovesse essere una maggiore flessibilità del Patto. I problemi che ha l'Italia restano perché resta il problema di non poter altro che distanziarsi dal 3% per dati minimi e per poco tempo. È chiaro che il nostro Paese è tenuto ad avere una politica fiscale severa e non lassista. Inoltre il problema del debito non è stato

cancellato e quindi l'Italia deve anche delineare un percorso per la riduzione del debito».

Sulla stessa linea anche il segretario dei Ds: «La modifica del patto di stabilità offre qualche opportunità in più - ha dichiarato Piero Fassino -, ma non può diventare un alibi perché prevede una flessibilità limitata e temporanea; i problemi del debito pubblico italiano sono assai più gravi».

Per Fassino, quindi, «è bene non fare di questa opportunità un alibi e invece coglierla nel modo giusto e il modo giusto è non abbassare la guardia della riduzione del deficit che è troppo alto, continuare ad intervenire sul debito che continua ad essere tra

i più alti d'Europa, e utilizzare i maggiori margini di flessibilità per fare davvero una politica di investimenti perché a questo dovrebbe servire».

Il segretario dei Ds ha quindi concluso sottolineando come ci si attenda «non un ottimismo di facciata, ma che si assuma l'opportunità che è data dalla nuova definizione del patto come l'occasione per fare quella politica economica e finanziaria seria che sin qui non è stata fatta».

Sui nuovi equilibri economici europei è intervenuto anche Alfonso Pecoraro Scanio: «Il patto di Stabilità non deve essere una prigione, ma nemmeno uno sbra-

co, un accordo da non tenere in considerazione».

Secondo il presidente dei Verdi «solo gli investimenti per l'ambiente, la ricerca e l'occupazione dovrebbero derogare dal computo del 3%, perché servono a rilanciare realmente l'economia. Si deve anche evitare che lo sfascio dei conti pubblici venga, come avviene ora, pagato dai più deboli».

«Un sistema troppo ingessato dai tecnicismi - ha concluso il leader del Sole che Ride - rischia di bloccare le iniziative economiche, ma l'alternativa non deve essere il condono dei buchi e il via libera alla finanza creativa del centrodestra. Il centrosinistra, quindi, non collabori al condono dei buchi lasciati in eredità da Tremonti».

l'intervista

Nicola Rossi

economista

C'è un punto oscuro: la flessibilità già c'era, ora non si capisce a chi spettano le decisioni

Così ogni paese si giudica da sé

MILANO L'accordo è fatto. Professor Nicola Rossi che cosa si può dire a questo punto della soluzione escogitata a Bruxelles per accontentare soprattutto Germania, Francia e Italia?

«Posso solo rispondere che per dare un giudizio manca ancora un elemento, che io ritengo decisivo. Nel senso che ancora dobbiamo capire quale sarà il ruolo relativo che assumeranno Ecofin, ministri economici, Commissione europea. Chi insomma vigilerà e ancor più chi valuterà e deciderà...»

Nel senso che si tratterebbe a questo punto d'aver chiara la scelta politica che ha ispirato questa soluzione?

«La questione politica, questione che riguarda nel complesso la

politica europea è evidente: se andassimo a un sostanziale spostamento delle competenze in un senso piuttosto che nell'altro, dalla Commissione ai ministri economici e quindi ai governi nazionali, si passerebbe dalla prevalenza dell'economia alla prevalenza della politica, con una ferita grave alla credibilità dell'Unione».

Nel senso, mi par di capire, che sarebbero i governi a valutare se stessi. Ciascuno insomma diventerebbe giudice del proprio stato e del proprio deficit...

«Esattamente. Nessuno nega che si possa parlare di sfioramento, che si possa andare oltre quel limite del tre per cento. Aggiornamenti e cambiamenti possono sempre essere necessari. In fondo sono pas-



Nicola Rossi

sati parecchi anni. Ma si dice che il superamento del tetto dovrebbe essere ridotto e per un tempo limitato. Allora chi giudica una cosa e l'altra? Con quali giustificazioni? Ci vorrebbe appunto un giudice terzo a valutare tempi e quantità. C'è il rischio che questa riforma lo preveda male o che affidi il compito del giudizio a chi dovrebbe essere giudicato».

Sottolineato questo aspetto rimasto oscuro, che cosa dire però dei contenuti specifici?

«Allo stato attuale questa riforma si presenta come un'ulteriore flessibilizzazione di qualcosa che già era stato reso flessibile. Cioè mi sembra che le innovazioni siano modeste».

Non sarà un bell'accordo

per l'Europa e per gli europei convinti?

«Dovremo attendere. Quel passaggio a proposito di responsabilità è fondamentale. Ma già questa incertezza mina la credibilità dell'impianto».

Insomma non sono bei giorni. Si può dire che si potrebbe creare così un ostacolo al cammino dell'Europa?

«Certo. Si va colpire un'intesa economica. Le conseguenze si vedranno anche nell'andamento dei mercati finanziari. La forza dell'economia continentale ne risulta appannata. Forse ha vinto la politica, ma è una vittoria che va a scapito dell'unità e quindi di una reale capacità di competere, tanto nella politica quanto nell'economia».

O.P.

V
e
r
s
o
i
i
P
r
o
g
r
a
m
m
a

FUNZIONE PUBBLICA
CGIL

La Funzione pubblica
nel Sud
per i diritti e la legalità

Introduce e presiede
Mauro BESCHI Segr. Naz. F.P. Cgil

Relazione
Antonio CRISPI Segr. Naz. F.P. Cgil

Interverranno
Nichi VENDOLA Candidato Presidente

Michele EMILIANO Sindaco di Bari

Antonella MORGA Segr. Gen. F.P. Cgil Puglia

Mimmo PANTALEO Segr. Gen. Cgil Puglia

Carlo PODDA Segr. Naz. F.P. Cgil nazionale

Conclude
Paolo NEROZZI Segr. Naz. Cgil

Partecipano Segretari Cgil e F.P. del Mezzogiorno e Rappresentanti Forze politiche
Bari - Martedì 22 marzo 2005 - ore 10 - 14
Hotel Excelsior Via G. Petroni, 15 - Bari